

IL CASO

La latitanza di Danish Hasnain è finita alla periferia di Parigi, in un quartiere dove avrebbe trovato coperture. Fu lui a parlare di «lavoro fatto bene», a proposito dell'occultamento del cadavere

L'arresto dello zio di Saman «È la mente dell'omicidio»

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

La polizia francese lo pedinava da giorni, in contatto con i carabinieri di Reggio Emilia, e l'arresto tanto atteso è scattato ieri mattina, in un appartamento nella banlieue Nord di Parigi, a Garges-lès-Gonesse. È finita così la latitanza di Danish Hasnain, 33 anni, lo zio della 18enne Saman Abbas, accusato d'aver ucciso a Novellara con le proprie mani la ragazza che aveva rifiutato coraggiosamente di piegarsi a un matrimonio forzato previsto dalla famiglia in Pakistan, Paese d'origine degli Abbas. Un dramma che dalla scorsa primavera suscita sdegno in tutta Italia, avendo pure evidenziato l'esistenza della piaga delle nozze forzate nel nostro Paese. «Dagli accertamenti che abbiamo fatto, ritengo che fosse sicuramente la mente di questo progetto criminoso pazzesco», ha detto ieri Isabella Chiesi, procuratore capo reggente di Reggio Emilia, annunciando con soddisfazione l'arresto, affiancata dal colonnello Andrea Milani, comandante provinciale dei carabinieri. Il trasferimento in Italia dovrebbe avvenire tra «una settimana, dieci giorni». Dei 5 indagati chiave, tutti fa-

miliari di Saman, lo zio è il secondo ormai agli arresti, dopo la cattura a fine maggio sempre in Francia, ma a Nimes, di Ikram Ijaz, cugino di Saman. Oltre, resta attivamente ricercato pure l'altro cugino Nomanhulaq Nomanhulaq, fuggito in Francia a maggio proprio assieme agli altri due presunti esecutori dell'omicidio. Il 30 aprile, nel casolare di Novellara

dove la famiglia viveva e lavorava, lo zio e i due cugini sono stati ripresi con pala e piede di porco proprio nelle ore in cui potrebbe essere stata seppellita la 18enne, il cui corpo non è stato mai ritrovato, nonostante le lunghe ricerche nei campi vicini, così come nel torrente Bagna, indicato in una lettera anonima. I genitori di Saman, Shabbar Abbas e Nazia

Shaheen, anch'essi indagati, sono invece partiti per il Pakistan il 1° maggio. Descritto come un uomo violento potenzialmente capace di eseguire la "punizione" della nipote, Danish Hasnain è stato additato pure dal fratello minore di Saman, che ha evocato l'ipotesi di uno strangolamento. Fra gli indizi pesanti come magcigni, pure uno scambio chat at-

torno a «un lavoro fatto bene». Anche a monte dell'arresto di ieri, Hasnain è stato tradito da tracce sui social, che hanno permesso di rintracciarlo. Al momento dell'irruzione di polizia, si trovava con dei connazionali forse estranei ai fatti. Non avrebbe opposto resistenza ed è stato riconosciuto subito grazie a un neo sul volto, prima della conferma giunta dalle impronte digitali.

La scelta di Garges-lès-Gonesse, dove ha trovato coperture, non pare affatto casuale. Nel comune multiculturale di oltre 40mila abitanti a 15 km da Parigi, la comunità pakistana è numerosa, con una moschea specificamente addossata al Centro culturale pakistano. Il Comune, fra i più poveri di Francia, è citato da anni a proposito della deriva del "separatismo" islamista ("rottura" con le leggi francesi) alimentato in particolare dall'ideologia salafita. Nel febbraio 2020, al momento del lancio del piano anti-separatismo del presidente Emmanuel Macron, Jean-Michel Blanquer, l'influente ministro dell'Istruzione, aveva sostenuto apertamente che a Garges-lès-Gonesse «alcuni hanno preso il potere in strada» e «questo si vede a occhio nudo».



Sopra: fermo immagine del video del 29 aprile, giorno della scomparsa della ragazza nelle campagne. In alto, a destra: Danish Hasnain, lo zio arrestato a Parigi. Sotto: Saman Abbas / Ansa, Fotogramma



IL FATTO

Quel corpo della ragazza mai ritrovato

Tra il 30 aprile e il 1° maggio a Novellara, nel Reggiano, scompare Saman Abbas, studentessa 18enne di origini pachistane. Nonostante le ricerche, il suo corpo non viene mai ritrovato. L'ipotesi degli investigatori è che sia stata uccisa dai familiari che non accettavano la sua relazione con un ragazzo italiano e le imponevano un matrimonio combinato con un cugino nel suo Paese d'origine. Sono cinque i parenti di Saman indagati per l'omicidio.

Pedopornografia 13 arresti da Nord a Sud

Sono 13 le persone arrestate e altre 21 sono state denunciate: questo il bilancio di un'operazione contro la pedopornografia condotta da Nord a Sud. Le indagini erano partite un anno e mezzo fa con pedinamenti, sopralluoghi, analisi

informatiche che hanno portato al sequestro di una grande quantità di materiale illegale. Luciana Lamorgese, ministro dell'Interno, plaude all'azione: «È alta l'attenzione del Viminale nei riguardi di un fenomeno odioso e spregevole - e

aggiunge - gli agenti hanno anche agito sotto copertura per individuare una diffusa rete criminale senza scrupoli, che operava nell'ombra del dark web». L'operazione è stata condotta dalla Polizia postale e coordinata dalla Procura di Palermo.

CAMBIO GESTIONE

Vicinanza del Papa a "Mondo Migliore"

Papa Francesco ha salutato e abbracciato, durante l'udienza generale di ieri, oltre cento tra operatori e migranti del centro di accoglienza "Mondo Migliore" di Rocca di Papa (Roma), gestito dalla cooperativa sociale Auxilium. Papa Francesco «ha consolato e incoraggiato gli operatori che stanno per perdere il lavoro a causa - si legge in una nota - dei padri Oblati di Maria Vergine, proprietari dell'immobile, e della Croce Rossa Italiana che dal primo ottobre gestirà il centro».

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio episcopale milanese, insieme ai responsabili e ai collaboratori religiosi e laici della Curia Arcivescovile di Milano, partecipano al lutto di don Paolo Fontana, responsabile del servizio per la pastorale della salute, per la morte della cara

mamma
FILIPPINA SOFFIENTINI
Uniti nella preghiera al Signore Gesù, resurrezione e vita, la affidano alla bontà misericordiosa del Padre perché la accolga nella sua pace. Alla materna intercessione di Maria chiedono il dono della consolazione per quanti l'hanno amata.
MILANO, 23 settembre 2021

La comunità pastorale «Dio Padre del perdono» di Melegnano, è vicina a don Paolo Fontana per la perdita della cara

mamma
FILIPPINA (PINA) SOFFIENTINI
La speranza piena di immortalità che la fede ci assicura, riempia il cuore di chi le ha voluto bene.
MELEGNANO, 23 settembre 2021

NAPOLI, L'OMELIA DI BATTAGLIA AI FUNERALI DEL BIMBO MORTO CADENDO DAL BALCONE

«Samuele, come un Piccolo Principe ora veglia su di noi e sulla città»

ROSANNA BORZILLO
Napoli

È una lettera al "Piccolo Principe" Samuele l'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia, ai funerali del bimbo di quattro anni, morto dopo una caduta dal terzo piano della sua abitazione. Una lettera ad «un angelo speciale», come recitano le magliette che indossano parenti e amici che partecipano al rito funebre nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci. La città è paralizzata. Tanti palloncini bianchi seguono il corteo e abbracciano simbolicamente il piccolo che l'arcivescovo definisce «caro dolce, piccolo principe». «Tu solo, in questo giorno, avresti diritto di parola», dice don Mimmo, con la voce commossa e si ferma più volte, per esprimere il suo do-

lore. «Chi perde i genitori è orfano, chi il coniuge è vedovo, ma non c'è parola per definire un genitore che perde un figlio». E Battaglia continua, ispirandosi al capolavoro di Antoine de Saint-Exupéry. Chiede a Samuele un disegno (come accade nel libro) «in cui raffigurare il mondo visto da lassù, la mamma e il papà come vorrebbe vederli e - incalza Battaglia - come tutti possiamo imparare a non lasciarci sopraffare da un dolore così grande e sconosciuto che può fare paura». Sulla bara del piccolo (per la cui morte è stato arrestato un uomo di 38 anni, il collaboratore domestico della famiglia) un pallone, la maglietta della squadra di calcio preferita e tante rose bianche. «Vogliamo affidarti alla vita e alla tenerezza di una rosa - aggiunge l'arcivescovo - che avrà un compito delicato: accarezzare e proteggere il nostro piccolo principe ed aiutarlo a vegliare sulla sua famiglia,

sul fratellino che sta arrivando, sulla sua città». «Caro Samuele - le parole che emozionano tutti - ti vogliamo bene, non solo il quartiere e i napoletani, ma quelli che hanno sentito nel loro cuore l'urlo di dolore di papà e mamma. Da qui piccolo principe ti affidiamo a quella rosa e ti chiediamo di prenderti cura di noi. Perdonaci il dolore e le lacrime che continuiamo a procurare. E tu ci insegni, Samuele, che solo l'amore resta e - conclude Battaglia - solo amando questa città non ci saranno più persone scartate, emarginate, oppresse, sole». L'arcivescovo si era recato in visita dalla famiglia del piccolo, sabato scorso. In quella occasione ha deciso di celebrare i funerali, dopo aver incontrato i genitori che, alla richiesta di cosa potesse fare per loro, hanno risposto: «Venga a pregare con noi». Al termine della celebrazione, un familiare di Samuele ha letto una lettera: «Ti chiediamo



Palloncini ai funerali di Samuele / Ansa

perdono Samuele perché ti abbiamo consegnato un mondo non degno di te». Intanto «la famiglia di Samuele chiede solo di conoscere la verità su questa tragedia», afferma l'avvocato Domenico De Rosa, che assiste il padre di Samuele e la madre, incinta all'ottavo mese. «La famiglia non era a conoscenza dei problemi psichiatrici della persona arrestata», sottolinea De Rosa. I parenti del bimbo chiedono «rispetto per il loro dolore».

LA VEGLIA A PRATO

Prete arrestato, così la preghiera unisce la diocesi

È ra piena di fedeli, oltre la capienza consentita dalle misure anti-Covid, la chiesa di San Domenico a Prato per quella che era stata chiamata la «preghiera di riparazione». Un appuntamento voluto dal vescovo Giovanni Nerbini per rispondere allo shock di una diocesi sconvolta dopo l'arresto di don Francesco Spagnesi, il prete 40enne accusato di importazione di droga e di appropriazione indebita. A aggravare il quadro anche l'ipotesi accusatoria emersa nelle ultime ore di lesioni gravissime visto che il sacerdote, risultato sieropositivo, aveva rapporti sessuali a rischio. Così martedì sera la comunità ecclesiale di Prato ha risposto in modo corale all'invito del vescovo e si è riunita in preghiera. Era il giorno in cui era in programma il primo incontro del Convegno diocesano che segna la ripartenza delle attività pastorali. Invece, esplosa il «caso» Spagnesi, Nerbini ha pensato di rinviarlo e di tenere una veglia come «segno di consolazione, perdono, verità e giustizia». Non tutti sono riusciti a entrare in chiesa e hanno dovuto seguire la celebrazione nel chiostro. La preghiera si è svolta in silenzio di fronte al Santissimo Sacramento. Eloquente la scelta delle letture affidate, insieme all'animazione della serata, ai giovani della diocesi. «Egli ci consola in ogni nostra tribolazione», proclama la Lettera di san Paolo proposta durante la veglia. Poi le invocazioni con la richiesta di rafforzare «i passi di chi stenta a camminare sulla via dell'onestà e della giustizia» e di «consolare e sorreggere i fratelli e le sorelle feriti». Intanto il vescovo ha nominato il vicario generale della diocesi, don Daniele Scaccini, amministratore parrocchiale dell'Annunciazione alla Castellina dove era parroco il prete finito ai domiciliari. Il servizio liturgico viene affidato a don Vincent Souly, parroco di San Paolo a Carteano, che celebrerà le Messe feriali e festive. (G.G.)



La chiesa gremita

IL RICONOSCIMENTO DI OXFAM A PRINCES INDUSTRIE ALIMENTARI

Lavoro agli sfruttati dei campi, l'Ong premia la multinazionale

ANTONIO MARIA MIRA

Una ong premia una multinazionale del pomodoro «per il concreto contributo contro disuguaglianza e povertà». E addirittura accade nel Foggiano, terra di grandi ghetti, di sfruttamento, di caporalato. Non è un sogno ma una realtà che si concretizza oggi. Il premio è promosso da Oxfam Italia ed è stato assegnato a Princes Industrie Alimentari, società inglese del gruppo giapponese Mitsubishi che dal 2012 gestisce a Foggia il più grande stabilimento in Europa per la lavorazione del pomodoro. Il premio, intitolato «Combattere la disuguaglianza, si può fare», era aperto alle aziende con un modello di business che coniuga crescita, promozione dei diritti umani e sostenibilità sociale.

La motivazione dell'assegnazione alla Princes è di aver dato «un contributo concreto al miglioramento delle condizioni lavorative di coloro che, in mancanza di alternative, possono finire nella rete di chi sfrutta la manodopera a basso costo, compreso il fenomeno del caporalato». Si tratta del progetto "Lavoro senza frontiere", realizzato in collaborazione con la Caritas diocesana di Foggia, che ha portato all'assunzione regolare di 9 immigrati, giovani vittime di sfruttamento che vivevano nei ghetti della Capitanata e che grazie alla Caritas hanno iniziato un percorso di integrazione. E che ora in Princes hanno trovato un lavoro vero. 19 migranti sono attivi in diversi ambiti produttivi: dal-



Lavoratori stranieri in fabbrica

la mensa al reparto agronomico, dall'etichettatura alla pelatura, e perfino nei controlli nelle aziende fornitrici del pomodoro, per il rispetto della filiera etica, dei contratti, della sicurezza sul lavoro. Un percorso lavorativo che prevede l'accompagnamento di un tutor e tappe di verifica. Tra di loro c'è Kemo Fatty, 24 anni del Gambia, vittima due anni fa di una violenta aggressione alla periferia di Foggia che gli ha fatto perdere in parte la vista; una storia scoperta e seguita da "Avvenire2". Aiutato dalla Caritas, ora è felicemente assunto e ha anche trovato una casa in affitto assieme ad altri amici. Lavoro e casa, vera integrazione. «Questo riconoscimento è per tutti noi un grande motivo di orgoglio - sottolinea Gianmarco La Viola, amministratore delegato di Princes - da sempre crediamo che il futuro della

filiera del pomodoro sia nella direzione di una sempre maggiore equità sociale. Quando abbiamo dato vita a "Lavoro Senza Frontiere" volevamo inviare un chiaro segnale di possibilità di inclusione per la vasta comunità di immigrati che raggiunge la Capitanata, offrendo concrete possibilità non solo di lavoro equo e dignitoso ma anche di integrazione sociale». E aggiunge che è stata una grande soddisfazione «sapere che i lavoratori coinvolti hanno lasciato gli alloggi della Caritas e ora vivono in appartamenti affittati con i propri risparmi. Uno di loro ha anche formato una famiglia». Con l'impegno a continuare su questa strada: «Come azienda che riconosce il proprio ruolo sociale ci sen-

tiamo ulteriormente spronati a proseguire nel progetto; vogliamo inoltre essere fonte di ispirazione per altre iniziative di sviluppo socio-economico per il bene comune». Un ruolo riconosciuto da Oxfam col premio che, non a caso, sarà consegnato oggi a Firenze tra gli eventi del Festival nazionale dell'Economia civile. «L'impegno di ogni azienda per una società più inclusiva - spiega Marta Pieri, corporate manager di Oxfam Italia - passa in primis da un lavoro interno, dalle piccole e grandi scelte prese ogni giorno, per assicurarsi che non siano loro stesse fonti di disuguaglianze. E utilizzare quindi tutti gli spazi disponibili per migliorare il proprio impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA